

CRONOLOGIA DELLE SITULE RINVENUTE IN ETRURIA *

Il presente lavoro ha per oggetto particolare l'esame delle situle bronzee raccolte nel Museo Archeologico di Firenze, le quali offrono, nel loro non esiguo complesso, un quadro molto chiaro delle forme caratteristiche del recipiente, della tecnica di esecuzione e dell'uso cui fu adibito nell'antichità etrusca.

Le situle rinvenute in Etruria rappresentano un campo nuovo di ricerca, in quanto, rimaste finora pressochè ignorate (1), ad eccezione di pochi esemplari famosi, non sono state oggetto di ricerche particolari e tanto meno di classificazioni che le ordinassero definitivamente nel quadro delle antichità italiche preromane.

La mia indagine mira pertanto a stabilire la cronologia delle situle dell'Etruria sulla base di una opportuna classificazione tipologica, quale è risultata evidente da un attento esame delle forme svariate e delle differenze tettoniche più o meno sostanziali, che le caratterizzano a seconda della facies culturale cui risalgono, tali da esigere una precisa distinzione in gruppi ed una esatta definizione sia di nome, sia di struttura.

Ho esteso peraltro lo sguardo anche oltre i limiti dell'Etruria

* Al compianto Prof. Antonio Minto, mio primo maestro, rivolgo il mio reverente pensiero con intensa commozione e sincero rimpianto di allieva.

Tutta la mia riconoscenza e gratitudine desidero esprimere ai Chiar.mi Professori Ranuccio Bianchi-Bandinelli e Luisa Banti, ai quali associo la Dott. Anna Talocchini, per la sollecita ed amorevole guida da loro accordatami nel corso delle mie ricerche.

Un particolare ringraziamento intendo rivolgere al Chiar. Prof. Giacomo Caputo, Soprintendente alle Antichità d'Etruria, che gentilmente pose a mia disposizione il materiale del Museo Arch. di Firenze concedendomi le più ampie facilitazioni di studio.

Anche ai Signori Ispettori della Soprintendenza vanno i miei sentiti ringraziamenti.

(1) L'unico studio particolare sulle situle italiche, nel quale tuttavia gli esemplari dell'Etruria non formano oggetto diretto di ricerca, e ancor oggi quello del GHIRARDINI, *La Situla italica primitiva studiata specialmente in Este*, in *Mon. Ant.*, II, 1893; VII, 1897; X, 1901.

propria, alle manifestazioni cioè e ai ritrovamenti di situle avvenuti nelle altre regioni della Penisola e segnatamente nell'Italia settentrionale, dove la situla si diffuse di gran lunga più largamente che in Etruria, allo scopo di meglio determinare e circoscrivere le epoche in cui ogni tipo si è maggiormente diffuso negli usi e nella produzione dell'industria antica.

Dall'indagine svolta in tal senso e quindi dai numerosi confronti che ne sono scaturiti risulta, come vedremo, che la classificazione cronologico-tipologica delle situle d'Etruria può estendersi ed applicarsi perfettamente al materiale analogo delle zone extra-etrusche, offrendo questo, nella maggior parte dei casi, sicure conferme ai risultati lumeggiati dagli esemplari del Museo Arch. di Firenze.

È necessario fin d'ora osservare, a titolo di premessa, che il carattere complessivo delle situle in Etruria è quello di una produzione provinciale, spesso addirittura scadente, frutto senza dubbio di un artigianato che dovette essere nella maggior parte dei casi esclusivamente domestico e locale.

Il nome « situla » fu imposto dalla latinità (2) al vaso usato per estrarre l'acqua dai pozzi o per contenere e trasportare liquidi in genere, nome rispondente alla voce italiana « secchia ». Tale denominazione è stata scelta nella terminologia archeologica a designare, nella sua più diffusa accezione, il vaso bronzeo, più di rado fittile, a tronco di cono rovesciato, con pareti salienti in linea retta, munito o no di spalla e di collarino, completato da manici ad arco girevoli e talora anche da un piede conico. È il tipo primitivo del secchio italico, con il quale tuttavia i vasi per acqua dei tempi romani (3) non hanno ormai più alcuna affinità, nè per la tecnica di lavorazione, nè per la forma.

Limiti più ampi deve però ricevere tale denominazione, che non va intesa come rigidamente ristretta alle sole situle a tronco di cono rovesciato.

La situla fu un oggetto di largo uso nell'antichità: dall'ufficio originario, cui essa deve la sua ideazione, di contenere acqua o liquidi in genere, sia per i bisogni quotidiani domestici, sia per le cerimonie di culto, sacrifici o purificazioni (4), passò ben presto

(2) FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, IV, Patavii, 1940, pag. 394, s. v. « *situla* ».

(3) Ad es. GRENIER, in *Dar-Sagl.*, IV, 2, 1908, pag. 1359, fig. 6480, s. v. « *situla* ».

(4) LEONARD, in *Pauly-Wissowa*, V, III. A, 1927, pag. 416, s. v. « *situlus* ».

anche ad essere impiegata nelle tombe, o come vaso accessorio dei corredi funebri, o, in alcune zone, ad esempio nel Veneto, come urna cineraria, secondo il rito della cremazione, per non parlare di molteplici altri usi secondari, cui fu adibita in epoche più recenti. Queste sue peculiari funzioni e la conseguente indispensabilità del suo impiego sono le ragioni che hanno evidentemente determinato le modifiche strutturali che il secchio primitivo ricevette, a seconda delle località e dei tempi, o in virtù di incroci e contaminazioni con altri recipienti, o talora in virtù di trasformazioni suggerite soltanto dalla fantasia dell'artefice.

Dinanzi ad un materiale così vario occorre, di conseguenza, procedere con un criterio di differenziazione basato unicamente sulla reale affinità tettonica, sulla evidente parentela cioè che una forma mostri di avere con un'altra, per poter tentare un ordinamento organico delle « situle », vale a dire dei soli recipienti ai quali possa estendersi la classica denominazione.

La mia ricerca muove quindi dall'esame delle primitive situle a tronco di cono rovesciato, che costituiscono il nucleo fondamentale, più numeroso e più interessante, di tutto il materiale; a queste ho associate tutte quelle forme che, pur allontanandosi in una certa maniera da quel tipo classico ed universalmente riconosciuto col nome di situla, mi sono apparse, in ultima analisi, facilmente derivate o apparentate con la suddetta forma primitiva, che si può considerare come loro prototipo.

È necessario a questo punto precisare che i recipienti per acqua, nei quali nè il secchio primitivo troncoconico, nè le sue derivazioni anche più tarde trovano più un ovvio termine di confronto strutturale e che pertanto ho escluso dalla mia trattazione, non potendo denominarsi propriamente « situle », sono la così detta situla a beccuccio (5) e il secchio ovoidale ellenico dell'epoca classica, conosciuto col nome di *κάδος* (6).

(5) Sorge questa forma nel III sec. ed è caratterizzata da una spalla molto rigonfia e da pareti molto inflesse e rastremate nel basso; la completa un pieduccio anulare. Gli attacchi dei manici semicircolari sono costituiti per solito da una testa di Minerva da un lato e da una di Satiro dall'altro, costituente il beccuccio (DUCATI, *A. E.*, I, pag. 509; II, figg. 606 e 607, da Todi). I prodotti paralleli in argilla appartengono alla classe delle ceramiche volsiniesi, dorate ed argentate, di tipico carattere ellenistico, decorate a rilievo e risalenti al III-II sec. a. C. (KLUEGMANN, in *Ann. Inst.*, XLIII, 1871, Tav. d'agg. C, fig. 2).

(6) Cfr. SAGLIO, in *Dar. - Sagl.*, I, 2, 1887, pag. 777, s.v. « CADUS ».

Prima di passare ad esaminare i sei tipi fondamentali (troncoconico, biconico, stannioide, a kalathos, cilindrico, a campana) nei quali ho classificato le situle e che inquadrerò nella loro concatenazione tettonica in successione cronologica di sviluppo, secondo l'epoca del loro primo apparire entro le sfere culturali etrusche, desidero premettere alcune considerazioni sulla forma cilindrica che ciste e situle hanno sovente in comune, nella speranza di poter eliminare le consuete oscillazioni di interpretazione tra i due recipienti.

Tale forma, pur essendo tipica della cista, è stata largamente applicata al secchio, dagli antichi calcheuti, accanto a quella a tronco di cono. Ma constatiamo che i due nomi vengono indifferentemente assegnati ai recipienti cilindrici, anche se siano forniti di manici mobili ad arco, caratteristica essenziale della situla (7). Nemmeno dal Ghirardini si è avuta una soluzione definitiva della questione, essendosi limitato egli alla generica distinzione di forma a tronco di cono per la situla e di forma cilindrica per la cista a cordoni, ponendo in ciò l'unico criterio positivo di differenziazione (8).

La diversità essenziale consiste nel fatto che la cista non era usata per contenere liquidi, ma comunemente per racchiudere gioielli, se di piccole dimensioni, oppure oggetti da toilette femminili, se di più grandi dimensioni. Quanto alla forma, il tipo a cordoni con manici laterali fissi non è d'altra parte rimasto il solo peculiare della cista; abbiamo esemplari cilindrici od anche elissoidali a pareti lisce, forniti di piedi, coperchio e anelli laterali, come i famosi prodotti prenestini (9), nei quali la cista ha assunto l'aspetto di cofano o pisside, che la differenzia nettamente dalla situla.

Introdotta nel IV sec. in Etruria, essa si sviluppa soprattutto nel III. Al IV-III sec. a. C. risale il magnifico esemplare istoriato con la figurazione del ritorno di Efesto in Olimpo, trovato a Bolsena. Cfr. MILANI, *Il R. Museo Arch. di Firenze*, Firenze, 1912, I, pag. 130; II, tav. XXIV; DUCATI, *op. cit.*, I, pag. 449; II, fig. 525.

(7) Ad es.: MARCONI, in *Mon. Ant.*, XXXV, 1933. L'autore, a proposito di alcuni secchielli cilindrici di Fabriano, ornati con figure stilizzate di cervi e bottoncini a sbalzo, si esprime, ora col nome di « ciste », ora con quello di « situle »; Cfr. coll. 302 e 336.

(8) GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, II, 1893, col. 191-193.

(9) Uno degli esempi più pregevoli è dato dalla cista Ficoroni, ora al Museo Nazionale di Villa Giulia a Roma; ved. GERHARD, *Etruskische*

Ciò nonostante dobbiamo ammettere che la cista e la situla, oggetti di così largo uso quotidiano, si dovettero spesso influenzare a vicenda, dando così luogo a quelle forme contaminate di fronte alle quali appunto si resta incerti nella ricerca di una esatta denominazione. Un evidente esempio di contaminazione fra la cista e la situla è fornito da due esemplari, l'uno proveniente da Offida, nel Piceno, e l'altro da Bologna, ambedue cilindrici, muniti di piedi a zampa leonina e di manici girevoli semicircolari. Nonostante il carattere comune di entrambi, il Ducati chiama rispettivamente « situla » il primo e « cista » il secondo (10), mentre lo Schröder usa per essi il nome di « secchi », non giudicando probabile, contro lo Schumacher, che possano indicarsi come ciste (11).

È nota inoltre l'attribuzione, ora del nome di cista, ora di quello di situla, agli esemplari eburnei di due tombe della Pania a Chiusi (12), prive assolutamente di manici, a quelli argentei delle tombe Bernardini di Palestrina (13) e Regulini-Galassi di Cere (14) e a due situle fittili cordonate di Vetulonia (15), munite in origine di manici girevoli.

Stando così le cose, reputo che debba essere la considerazione dell'uso a prevalere ad un dato momento sul concetto tettonico,

Spiegel, I, Berlin, 1843, tav. II; Ducati, op. cit., I, pag. 442; II, fig. 515; Giglioli, *A. E.*, Tav. CCLXXXV, pag. 52.

(10) DUCATI, op. cit., I, p. 326, 327; II, fig. 366, 367.

(11) SCHRÖDER, *Griechische Bronzeimer im Berliner Antiquarium*, in *Winckelmannsprogramm*, Berlin, 1914, p. 12.

(12) HELBIG, in *Ann. Inst.*, XLIX, 1877, p. 398 (situla); MARTHA, p. 533 (cofano o scatola); SCHUMACHER, *Eine pränestinische Ciste in Museum zu Karlsruhe*, Heidelberg, 1891, p. 52 (cista); MILANI, op. cit., I, p. 55 (situla), p. 235 (cista); II, Tav. LXXXI; DUCATI, *La situla della Certosa*, estr. dalle *Mem. d. Accad. d. Scienze d. Ist. di Bologna; cl. d. scienze morali*, ser. II, vol. V-VII (1920-23), Bologna, 1923, p. 37 (pisside); BIANCHI-BANDINELLI, in *Mon. Ant.*, XXX, 1925, col. 351 (pisside). Infine MAU, in *Pauly-Wissowa*, III, 1899, p. 2604, s. v. « cista », il quale considera ciste i due esemplari chiusini. Firenze, Museo Archeologico.

(13) DUCATI, *A. E.*, I, pag. 142; II, figg. 144 e 145 (cista); GIGLIOLI, op. cit., Tav. XXXI, 2, p. 10 (cista o situla). Roma, Palazzo dei Conservatori.

(14) PARETI, *La tomba Regulini-Galassi*, Città del Vaticano, 1947, pag. 217, Tav. XV (situla). Roma, Museo Gregoriano.

(15) MILANI, in *Not. Scavi*, 1895, pag. 24 (situle); FALCHI, in *Not. Scavi*, 1895, pag. 306, 307 (ciste); GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris, 1912, pag. 242, nota 3 (ciste).

perchè si possa decidere sul nome di cista o di situla da assegnare ai recipienti cilindrici. Seguendo questo criterio ho pensato che una distinzione tra cista e situla sia da farsi, allora, a seconda che i recipienti cilindrici siano forniti o no di manici girevoli ad arco. Il manico girevole è infatti un indizio preciso dell'ufficio cui il recipiente poteva essere adibito, cioè del trasporto di liquidi. Se si tratta poi di doppio manico girevole, ogni dubbio dovrebbe, a mio avviso, escludersi, in quanto la loro funzione tecnica consiste nell'evitare le oscillazioni per mantenere quell'equilibrio, che è indispensabile ad un recipiente, quando è pieno di liquido. Ora, nei casi in cui i recipienti cilindrici a cordoni, caratteristica delle ciste, sono forniti di manici girevoli, questi sono generalmente in numero di due (16); questo elemento mi convince che anch'essi erano stati adibiti al trasporto di liquidi, identificando così la loro funzione con quella delle situle. In base a tali constatazioni ho reputato conforme all'evidenza dei fatti considerare situle tutti i recipienti cilindrici, che possiedano la caratteristica del manico girevole.

CRONOLOGIA DELLE SITULE (17)

L'esame cronologico delle situle, che formano oggetto di questa ricerca, si fonda sull'analisi del corredo funebre ad esse concomitante nelle tombe ove furono deposte, o, in mancanza di elementi cronologici sicuri, sull'analogia della forma o del trovamento, o infine sul carattere peculiare degli elementi decorativi.

Ho seguito, per la datazione delle tombe, gli studi di cronologia dell'Åberg, Pallottino, Åkerström, Messerschmidt e Schachermeyer, attenendomi però soprattutto alle più recenti conquiste raggiunte in questo campo dal Pareti.

La situla appare per la prima volta durante il periodo evoluto dell'età del ferro o villanoviana, essendo nella precedente età del bronzo completamente sconosciuta in suolo italico. Il suo primo grande sviluppo si localizza però, come vedremo, nella successiva fase orientalizzante.

(16) ad. es.: RANDALL MAC IVER, *The Iron Age in Italy*, Oxford, 1927, Tav. 23, fig. 1.

(17) Le situle che citerò in nota con il Nr. di Inv. appartengono tutte al Museo Archeologico di Firenze.

Dal periodo maturo villanoviano la situla si diffonde e persiste in Etruria, pur subendo varianti e modificazioni, fino alla fase di influenza ellenistica inoltrata, dimostrando in tal modo un'ampia diffusione cronologica. La successione con cui le situle si sono avvicinate in questo lungo periodo non va intesa d'altra parte come una rigida differenza cronologica tra i vari tipi, nel senso che scompaia completamente l'uno, quando inizia l'altro. Gli sviluppi strutturali della situla si sono susseguiti nel tempo, restando spesso i più antichi accanto ai nuovi fino ad epoca tarda e sorgendo alcuni contemporaneamente, specialmente se si tratta di formazioni più recenti.

§ I - SITULE TRONCOCONICHE

Quattro sono i tipi, nei quali ho classificato le situle a tronco di cono rovesciato: A, A₁, A₂, A₃, comprendendo nei tre gruppi secondari quelle situle che, pur essendo strettamente analoghe per la forma a quelle di tipo A, ne differiscono tuttavia per la conformazione dei manici e per la presenza o meno della spalla e del collarino.

Quanto alla lavorazione, questa prima classe di situle offre un cospicuo esempio della tecnica primitiva del bronzo laminato. Essa consisteva nel distendere delle lastre metalliche martellandole a freddo su di un'incudine e nel riunirle insieme, sovrapponendone i margini, mediante inchiodatura a bulloni, per solito fortemente ribaditi, sì da aderire perfettamente con la capocchia alla superficie delle lamine. Questo era l'unico mezzo di unione dei pezzi costituenti un recipiente, dato che i procedimenti della saldatura, come quelli della fusione, erano sconosciuti in questo tempo più antico.

TIPO A (Figg. 1 e 2)

Gli esemplari di questo tipo, in complesso mal conservati e frammentari, non superano la ventina; sono essi caratterizzati da un corpo troncoconico più o meno rastremato alla base, da una spalla piegata a spigolo e rientrante in obliquo o in linea orizzontale e da un collarino cilindrico, a volte leggermente svasato. L'orlo della bocca è di regola arrotondato in fuori attorno ad un'anima metallica, di bronzo o di ferro, battuta a martello. Sono forniti inoltre di manici mobili semicircolari, semplici o doppi, a verghetta bronzea ritorta a spirale, o semplicemente a bastoncino cilindrico, talora

decorato da minute lineette trasversali graffite; le estremità dei manici sono doppiamente ripiegate a collo e testa d'oca stilizzati, motivo decorativo tipico dei bronzi dell'età villanoviana, rimasto però in favore anche durante l'intera facies orientalizzante. Gli attacchi, fissati costantemente con due chiodini ribaditi sul collarino, sono conformati a piastrina rettangolare, battuta a martello, dal cui margine superiore si distaccano le cerniere anelliformi. Talora si aggiunge un piccolo uncino poggia-manico, inchiodato sul collarino al centro di ognuna delle facce del vaso, mediante un attacco rettangolare.

Quanto alla tecnica, queste situle sono costituite da lamine sottilissime, riunite con file di chiodi più o meno fitti e ben ribaditi a larga capocchia. Due lamine trapezoidali formano i tre quarti superiori del vaso, riunite longitudinalmente di regola all'altezza del centro degli attacchi; una terza ne costituisce la parte inferiore col fondo, fissata orizzontalmente sulle prime due ad altezza variabile dalla base. Il fondo si presenta talora rinforzato da grappette disposte a raggiera e decorate con rozzi motivi lineari ottenuti a stampo, inchiodate con un lembo anche sulla parte più bassa del vaso.

Il tipo A, che, con quelli secondari A₁, A₂, A₃, vanta, come vedremo, la più lunga tradizione, compare, stando alle situle del Museo Archeologico di Firenze, sin dagli inizi della facies orientalizzante in tombe di datazione già ampiamente discussa ed accertata dagli studiosi.

La maggior parte degli esemplari proviene dalle famose tombe a circolo di pietre di Vetulonia.

Le situle rinvenute nel 1887 nel I circolo delle Pellicce (18) e nella I fossa del II circolo (19) (Fig. 1), insieme con quelle scoperte rispettivamente nel 1899 nel circolo del Tritone (20) e nel 1888

(18) FALCHI, in *Not. Scavi*, 1892, pag. 392; ID., *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze, 1891, pag. 163, tav. XIV, fig. 4; MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, II, 1, Stockholm, 1904, tav. 195, fig. 28; ID., *Die vorklassische Chronologie Italiens*, Stockholm, 1912, pag. 96, fig. 202; ÅBERG, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche Chronologie*, I, Stockholm, 1930, pag. 114, fig. 319. Inv. Nr. 7596, 7597.

(19) FALCHI, in *Not. Scavi*, 1892, pag. 393; ID., *Vetulonia*, pag. 170, tav. XV, fig. 15; MONTELIUS, *La civil. prim., loc. cit.*, tav. 196, fig. 26; ID., *Die vorkl. Chron.*, pag. 96; ÅBERG, *op. cit.*, pag. 114, fig. 324, Inv. Nr. 6637.

(20) FALCHI, in *Not. Scavi*, 1900, pag. 482, fig. 18; MONTELIUS, *La civil. prim., loc. cit.*, tav. 179, fig. 10. Inv. Nr. 6828.

in quello degli Acquastrini (21), si possono assegnare in questo ordine alla prima metà del VII sec. (22), ma più vicino piuttosto al 650 che al 700, come risulta dal chiaro carattere orientalizzante delle suppellettili concomitanti, non ancora d'altra parte così ricche e fastose da far supporre il massimo sviluppo della facies. Le ciotole di bronzo baccellate, i resti di carri, i primi lavori di oreficeria, i



Fig. 1.

buccheri e le tazze d'argento confermano tale datazione proposta dagli studiosi.

Alla prima metà del VII sec. ci riportano anche alcuni frammenti rinvenuti nel 1908 nelle tombe a fossa Nr. XIV, LXIV, LXII, XXXIV (23) del sepolcreto Banditella a Marsiliana, di cui le

(21) FALCHI, in *Not. Scavi*, 1892, pag. 400; ID., *Vetulonia*, pag. 191, tav. XVII, fig. 21. Inv. Nr. 7327.

(22) ÅKERSTRÖM, *Studien über die etruskischen Gräber*, Upsala, 1934, pag. 137; PALLOTTINO, in *Mon. Ant.*, XXXVI, 1937, col. 230; KARO, in *B.P.I.*, XXIV, 1898, pag. 152.

(23) MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze, 1921, pag. 53; pag. 118, tav. XL, fig. 3; pag. 115, tav. XV, fig. 1; pag. 74. Inv. Nr. 11270, 11457 (la seconda e la terza mancano del numero d'inv.).

ultime due si possono considerare più recenti per la presenza di più numerose oreficerie e di più evoluto materiale orientalizzante, come risulta dalla forma a kantharos e a kyathos di alcuni fittili.

Due situle, provenienti rispettivamente dalla tomba delle Tre Navicelle (24) (Fig. 2) (scavo: 1899) e dal circolo del Monile



Fig. 2.

d'Argento (25) (scavo: 1905), si possono assegnare invece ai decenni immediatamente successivi al 650 per la maggiore ricchezza e per il carattere più recente delle suppellettili, come testimonia anzitutto il nucleo considerevole delle oreficerie. Le due tombe, la prima per la presenza di uno scudo in lamina bronzea sbalzata e di tazze di bucchero e di argilla giallognola decorate a incisione, la seconda per un incensiere con coperchio a fiori di loto, una calotta di lamina

(24) FALCHI, in *Not. Scavi*, 1900, pag. 489; MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.*, pag. 97. Inv. Nr. 6727. La situla è fornita di uncini poggia-manici; si conservano le otto grappette di rinforzo del fondo, decorate a stampo con tre profondi solchi longitudinali.

(25) MINTO, in *Not. Scavi*, 1913, pag. 426 (relazione di FALCHI e PERNIER). Inv. Nr. 8673.

bronzea sbalzata con figure di cervi e le numerose oreficerie, preannunziano quella fase matura orientalizzante, la quale troverà uno dei più cospicui esempi nella suppellettile della tomba a circolo del Duce. Non condivido perciò la datazione, secondo me troppo alta, assegnata dall'Åberg, sia al Circolo degli Acquastrini che a quello del Monile d'Argento, per cui risalirebbero, il primo, alla parte più recente del periodo dall'autore circoscritto tra il 750 e il 700, il secondo, agli anni di passaggio tra l'VIII e il VII sec. (26), anteriormente quindi all'avvento della cultura orientalizzante e perciò anche ai circoli delle Pellicce, che lo stesso Åberg assegna invece ai primi anni del VII sec. (27).

Questo primo punto fermo raggiunto nella datazione delle situle di tipo A ci viene confermato dal confronto con due esemplari rinvenuti a Bologna, l'uno nella tomba Nr. 39 del sepolcreto Benacci-Caprara (28), l'altro nella tomba Nr. 397 del sepolcreto Benacci (29) (Fig. 3), assolutamente identici agli esem-



Fig. 3.

(26) ÅBERG, *op. cit.*, pag. 106.

(27) *Id.*, *op. cit.*, pag. 114.

(28) *Id.*, *op. cit.*, pag. 164, fig. 478; MONTELIUS, *La civil. prim.*, I, Stockholm, 1895, tav. 76, fig. 30; CHIRARDINI, *op. cit.*, fig. 12. Bologna, Museo Civico.

(29) ÅBERG, *op. cit.*, pag. 164, fig. 482, MONTELIUS, *op. cit.*, tav. 81, fig. 9.

plari del Museo Arch. di Firenze, ma soprattutto a quello della tomba delle Tre Navicelle, oltre che per la struttura e la forma degli attacchi, per la presenza degli uncini poggia-manici su ambedue le facce del vaso. Appartengono essi al Periodo Benacci più recente o Benacci III, compreso tra il 700 e il 625 circa, il quale coincide perfettamente con l'orizzonte cronologico delle nostre prime situle.

Un confronto ancor più significativo ci offre la necropoli orientalizzante picena di Fabriano, che, per la sua posizione interna, era più facilmente soggetta delle altre stazioni picene agli influssi culturali partenti dall'Etruria. La tomba Nr. 3 della località S. Maria del Campo, scoperta nel 1915, ha fornito un ricco complesso di suppellettili di tipico carattere orientalizzante, consistente in scudi rotondi di bronzo sbalzati a zone concentriche con motivi geometrici, palmette, nastri intrecciati e quadrupedi ricorrenti; in patere baccellate, in tre situle cilindriche a rocchetto decorate a sbalzo con motivi zoomorfici, in avori e oggetti d'argento, fra i quali skyphoi di tipo protocorinzio; elementi tutti che ricordano in maniera evidente le ricche tombe orientalizzanti etrusche di Vetulonia, Caere, Praeneste. Fra le suppellettili bronzee si rinvenne anche una situla di tipo A (30), costituita da lamine inchiodate e analoga per gli uncini poggia-manici, oltre che per i restanti accessori, a quelle vetuloniesi. La tomba di Fabriano va posta, dunque, nel VII secolo, ma piuttosto che alla prima metà, come sostiene il Marconi (31), preferirei assegnarla ai decenni successivi al 650, accanto ai circoli vetuloniesi più recenti, data la ricchezza del materiale di carattere maturo orientalizzante, soprattutto per l'analogia con la suppellettile rinvenuta nella cella della tomba Regulini-Galassi, che risale al 650-630 a. C. (32).

Ma per poter stabilire l'esatta cronologia del tipo fin dal suo primo apparire in suolo etrusco, occorre rivolgere l'attenzione ad una situla rinvenuta nel 1882 a Tarquinia, in una tomba a fossa con custodia di nenfro della necropoli arcaica delle Arcatelle (33) (Fig.

(30) MARCONI, *op. cit.*, col. 301, tav. XVIII, fig. 4. Ancona, Museo Nazionale.

(31) MARCONI, *op. cit.*, col. 347.

(32) PARETI, *op. cit.*, pag. 175 sgg. e 481.

(33) GHIRARDINI, in *Not. Scavi*, 1882, pag. 197, tav. XIII bis, fig. 13; ID., in *Mon. Ant.*, II, 1893, coll. 168 e 200, fig. 5; MONTELIUS, *op. cit.*, II, 2, tav. 284, fig. 6; ID., *Die vorhl. Cron.*, pag. 70, fig. 164; ABERG, *op. cit.*, pag. 104, nota I; DUCATI, *op. cit.*, I, pag. 38; ID., *La situla della Certosa*, pag. 16. Tarquinia, Museo Nazionale.

4). La situla a tronco di cono, con spalla a spigolo e collarino cilindrico, è costituita, secondo la tecnica caratteristica del tipo, da tre lamine di cui una forma il fondo. È munita di un solo manico girevole semicircolare e di un piede troncoconico, adattato a semplice ribaditura sul fondo. La tomba conteneva, insieme alla situla, un certo numero di perle di pasta vitrea appartenenti ad un monile, due scarabei di smalto egizi, una fibulina d'oro ad arco semplice e due bronzee a sanguisuga, due vasi di legno decorati con borchiette di bronzo e tre rozzi vasi di terracotta di impasto italico. Il

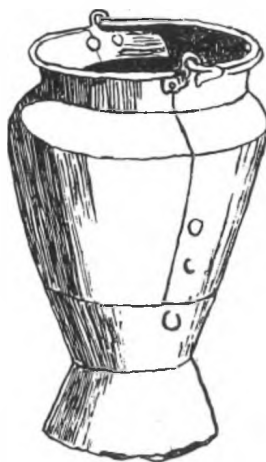


Fig. 4.

carattere di questo materiale non è tale da inquadrarsi senza incertezze in un preciso momento cronologico. Alla povertà di oggetti ceramici, fra i quali mancano completamente esemplari di tipo geometrico, o di importazione greca, o di imitazione italica, e al carattere eminentemente arcaico dei vasi di legno, si associa la presenza di quei minuti oggetti esotici che fanno supporre i primi contatti dell'Italia tirrenica con gli elementi orientali. Questo induce a collocare la tomba in quella fase evoluta del villanoviano, ben rappresentata a Tarquinia e che precede l'inizio della facies orientalizzante, caratterizzata essenzialmente dalla comparsa dei primi elementi orientali, soprattutto di carattere egizio, accanto alle suppellettili indigene ed esclusivamente geometriche, sia nelle tombe a fossa, sia in quelle a pozzo più recenti. Si può ritenere dunque che la situla risalga intorno alla metà dell'VIII secolo, epoca in cui la ceramica di importazione greca doveva essere rara, dato che la

fondazione di Cuma risale al 750-730 a. C. (34). Possediamo così, con la situla delle Arcatelle, un elemento fondamentale per stabilire la cronologia del tipo A nella sua prima manifestazione in suolo etrusco.

Un altro elemento di grande importanza dal punto di vista cronologico, come da quello tipologico, è rappresentato da una situla proveniente da una delle più antiche tombe a camera di Tarquinia, scoperta nel 1895 (35) (Fig. 5). Si tratta del celebre vaso egiziano di terracotta smaltata a color bruno e verde in forma di situla.



Fig. 5.

(34) PARETI, *op. cit.*, pag. 71.

(35) SCHIAPPARELLI, in *Mon. Ant.*, VIII, 1898, col. 89 sgg., tav. III e IV; KARO, in *Ath. Mitt.*, XLV, 1920, pag. 108 sgg.; RANDALL MAC IVER, *Villanovans and early Etruscans*, Oxford, 1924, pag. 163, tav. 31, fig. 10; DUCATI, *A. E.*, I, pag. 114; II, fig. 94; PALLOTTINO, *op. cit.*, col. 183, fig. 55; VON DUHN, in EBERT, *Real-Lex. d. Vorgesch.*, II, 1925, tav. 166, s.v. « Corneto ». Tarquinia, Museo Nazionale.

dal corpo troncoconico con spalla arrotondata e collarino cilindrico, detto comunemente « situla di Bokonrînef » (il Bocchoris delle fonti greche), unico Faraone della XXIV dinastia, il cui nome geroglifico appare inscritto sulle pareti del vaso. La decorazione a rilievo raffigura, nella zona superiore, il re vincitore sugli Etiopi, assistito dai maggiori Dei egiziani e, in quella inferiore, prigionieri negri che sfilano avvinti in catene. Il vaso risale dunque all'epoca della vittoria riportata sugli Etiopi dal Faraone, morto poi per mano degli stessi e il cui regno va dal 720 al 715 a. C. Tenuto conto del tempo che poteva essere trascorso prima che il vaso fosse deposto nella tomba e del materiale concomitante, costituito, oltre che da idoletti di smalto egizi, da placche d'oro sbalzate con motivi orientalizzanti e da ceramica di argilla dipinta, della classe sub-geometrica cumano-etrusca, ma privo di esemplari di bucchero, la data della tomba si può localizzare tra il 700 e il 680 a. C. Il vaso costituisce dunque un prezioso documento, per essere uno dei più antichi esemplari del tipo A dopo quello bronzeo delle Arcatelle e può rappresentare un indizio di grande valore per la questione della provenienza del tipo di vaso, additando all'Egitto come sua terra di origine e all'Etruria come prima via di penetrazione nella nostra Penisola (36).

Possiamo constatare in tal modo che la diffusione del tipo procede senza salti attraverso le varie fasi del periodo orientalizzante fino alla sue più tarde diramazioni. Ciò è dimostrato da due esemplari provenienti da due tombe a camera di Populonia, scoperte rispettivamente nel 1932 e nel 1931 nella zona di S. Cerbone. Il primo (37) — consistente in un solo manico — per l'associazione con un alabastron di alabastro, caratteristico fra gli oggetti di influenza protoionica, si può assegnare ai primi decenni del VI sec., epoca alla quale rimandano anche le fusaiole e i rocchetti di argilla figurina di questa tomba, che di frequente sono stati rinvenuti in deposizioni populoniesi dello stesso orizzonte culturale (38). Della seconda tomba, oltre la situla (39), che presenta già nella lavorazione a lastra unica di bronzo, non più a lamine inchiodate, un elemento

(36) Il problema della provenienza della situla troncoconica, ancor oggi contraddittoriamente discusso e risolto, merita un'ampia trattazione particolare.

(37) MINTO, in *Not. Scavi*, 1934, pag. 384; ID., *Populonia*, Firenze, 1943, pag. 307. Inv. Nr. manca.

(38) MINTO, in *Not. Scavi*, 1940, I, pag. 384.

(39) MINTO, in *Not. Scavi*, 1934, pag. 359; ID., *Populonia*, pagg. 133 e 315. Inv. Nr. manca.

di carattere più recente, faceva parte una suppellettile che attesta la durata delle deposizioni dalla fase di influenza ionicizzante a quella ionico-attica. A parte le oreficerie, gli aryballoi di argilla figulina sferici ovoidali e piriformi, un alabastron di pasta vitrea e un vaso configurato a testa di Acheloo dimostrano la fase di influenza ionica della prima metà del VI secolo. D'altra parte una kylix attica a figure nere e un'anfora di uguale fabbrica, dipinta in stile miniaturistico, ci conducono alla seconda metà del secolo stesso.

Possiamo quindi concludere che il tipo di situla a tronco di cono rovesciato, con spalla e collarino, provvista di manici girevoli, ha avuto in Etruria una durata di due secoli e mezzo: dalla metà dell'VIII alla fine del VI sec.

Prima di passare ad esaminare la durata dei tipi A₁, A₂, A₃, possiamo addurre alcuni confronti con altri esemplari che confermino questi dati cronologici.

Una situla che presenta le stesse caratteristiche di quella della tomba delle Tre Navicelle (4) (Fig. 2) e che, con i suddetti esemplari bolognesi del periodo Benacci III, costituisce un nuovo anello della lunga catena della serie di situle manicate, proviene dal sepolcreto Arnoaldi (41), databile quindi complessivamente tra gli ultimi decenni del VII sec. e la fine del VI; appartiene cioè a quella fase di cultura bolognese, precedente allo sviluppo della civiltà della Certosa, durante la quale le tradizioni villanoviane si erano protratte in un ritmo attardato di fronte a quello della cultura etrusca. Periodo in cui nel territorio bolognese si diffusero, più di quelle metalliche, le situle in terracotta, fatte ad imitazione delle prime e decorate secondo una maniera che è divenuta caratteristica di questa cerchia culturale italica. Si tratta di motivi generalmente geometrici, ottenuti a stampiglia e disposti in file orizzontali per tutta la superficie del vaso. Numerosi sono gli esemplari di situle di tipo A di piccole e grandi proporzioni, con spalla a spigolo e collarino e provvisti o no di coperchio, decorati sulla spalla con anatrele ripetute e sul corpo con meandri, spirali ad S (42), doppie volute e croci uncinata (43).

(40) Ved. nota 24.

(41) GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, II, 1893, col. 218, fig. 13; MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.*, tav. 9, fig. 8; ID., *La civil. prim.*, I, tav. 86, fig. 8.

(42) MONTELIUS, *La civil. prim.*, I, tav. 85, fig. 5.

(43) GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, VII, 1897, col. 74 (Firenze, Museo Archeologico. Inv. Nr. 41596).

Tra gli esemplari metallici possiamo ancora ricordare due situle della necropoli di Hallstatt. L'una, fornita di uncini poggia-manici, come quella vetuloniese della tomba delle Tre Navicelle (Fig. 2) e di una lieve modinatura nella calotta di base, come quella del II Circolo delle Pellicce (Fig. 1), proviene dalla tomba N. 253 (44) (Fig. 6), databile al grado più antico hallstattiano, corrispondente al periodo Arnoaldi bolognese e quindi compreso tra gli



Fig. 6.

ultimi decenni del VII sec. e la fine del VI. La seconda, fornita di un solo manico e costituita sempre da lamine congiunte mediante inchiodatura, proviene dalla tomba Nr. 555 (45), risalente al grado più recente hallstattiano, circoscritto entro il V sec., e tutt'al più appartenente alla parte più antica di esso. Alla fine del V sec. risale invece la famosa situla di Watsch in Carniola (46), anch'essa provvista di spalla e collarino, decorata a zone con un fregio inferiore di animali e con due rappresentazioni di vita comune, disposte in due zone superiori; fu rinvenuta questa in una tomba ad inuma-

(44) VON MERHART, *Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen*, estr. da *Festschrift des römisch-germanischen Zentralmuseums in Mainz*, II, 1952, pag. 38, tav. 22, fig. 11.

(45) VON MERHART, *op. cit.*, pag. 38, tav. 22, fig. 7.

(46) HOERNES, *Urgeschichte der bildenden Kunst in Europa*, Wien, 1898, pag. 666, tav. XXXV, figg. 1 e 2; WILKE, in EBERT, *Real-Lex. d. Vorgesch.*, XIV, 1929, pag. 225, s.v. « Watsch », (ved. vol. VII, 1926, tav. 88, c e d); DUCATI, in *Mon. Ant.*, XXIV, 2, 1918, col. 412, nota 1; GHIRADINI, in *Mon. Ant.*, X, 1901, col. 155.

zione insieme a vasi dipinti a strisce rosse e nere, certamente importati dall'Italia e risalenti al III periodo Atestino. Con questi due ultimi esemplari si raggiunge un nuovo punto cronologico che testimonia la continuazione del tipo oltre i limiti del VI sec., quali erano stati segnati dalle situle del Museo Arch. di Firenze. Cronologia, questa, che troverà termini coincidenti i quella dei tipi A₁, A₂, A₃, che passiamo ora ad esaminare.

TIPO A₁ - (Figg. 7 e 8).

Gli esemplari di questo tipo, meno numerosi di quelli precedenti, rappresentano una ben nota variante delle situle troncoconiche manicate. Divergono da queste, infatti, per le maggiori proporzioni e per essere forniti, invece che di manici mobili, di due o quattro anse laterali a largo nastro laminato, ripiegate a manicotto e impostate verticalmente sul vaso mediante estremità di attacco espanse e rettangolari, fissate sotto lo spigolo della spalla e all'interno del collarino con due o tre chiodi a larga capocchia ribadita. Tali anse sono per lo più decorate a stampo con motivi di rettangoli, o costole longitudinali, o listelli rilevati a triglifo, o infine lisce con margini rialzati. Sovente nelle anse è infilato un grosso anello di bronzo sodo romboidale, adatto ad un più agevole trasporto del vaso con l'aiuto di corde o di bigole di legno (47). L'orlo della bocca è sempre rinforzato da un cerchio di bronzo.

La tecnica è quella consueta del bronzo laminato, ma le lamine, che formano il corpo di questi situloni, sono generalmente in numero superiore a due, date le ingrandite proporzioni del recipiente. Laminette, disposte a raggera in rinforzo del fondo, si conservano ancora in alcuni esemplari.

Il tipo A₁ appare in Etruria agli inizi della facies orientalizzante, come variante pressochè contemporanea dunque al tipo A.

Ancora alla prima metà del VII sec. possono assegnarsi infatti la situla della tomba I del sepolcreto Banditella a Marsiliana (48)

(47) Un antichissimo esempio di situle trasportate mediante bigole di legno a spalla offrono le pitture di un sarcofago di pietra scoperto ad Haghia Triada in Creta, con rappresentazione di sacrificio in onore di defunti. Esso risale alla prima metà del XIV sec.: cfr. PARIBENI, in *Mon. Ant.*, XIX, 1908, col. 33, tav. I e col. 47, tav. II; PERNIER-BANTI, *Guida agli scavi italiani in Creta*, Roma, 1947, pag. 38, Figg. 50 e 51. Museo di Candia.

(48) MINTO, *Marsiliana*, pag. 32, tav. XXXVI, fig. 1; ÅBERG, *op. cit.*, pag. 116. Inv. Nr. 11519.

(scavo 1908) - rinvenuta insieme con uno scudo di bronzo decorato da motivi geometrici a sbalzo, patere baccellate e resti di vasi di argilla figulina - e i frammenti provenienti dai circoli vetuloniesi della Sagraona (49) (scavo: 1902) e della Navicella (50) (scavo: 1894); i quali ultimi sono però più vicini al 650 per la presenza di fittili di bucchero di qualità fine, accompagnati dalle consuete suppellettili delle tombe vetuloniesi di questo periodo.

La maggiore diffusione dei situloni in questione si ha tuttavia nella seconda metà del VII sec., come provano anzitutto alcuni frammenti del circolo delle Pietre Bianche a Vetulonia (51) (scavo: 1894) e del Circolo della Perazzetta a Marsiliana (52) (scavo: 1913), i quali scendono ai decenni immediatamente successivi al 650. Il primo presenta, infatti, tra la suppellettile un elmo a campana e una catena da incensiere in bronzo, quale si ritrova nel corredo della IV fossa del Circolo del Duce, nonchè balsamari di argilla figulina e buccheri fini decorati a graffito. Il secondo è fornito, insieme con vasi frammentari di bronzo laminato di carattere più arcaico, di fibule d'oro e di oggetti d'argento in filigrana, di avori intagliati, di una lekythos di argilla figulina e di buccheri graffiti. I due circoli si possono già porre tra il 640 ed il 620 a. C., in una fase immediatamente precedente cioè al circolo della fibula di Marsiliana e alla IV fossa della tomba vetuloniese del Duce, da cui provengono altri due situloni. Di questi il primo (53) (scavo: 1908) (Figg. 7 e 7a), di grandi dimensioni, conserva ancora sei laminette di rinforzo del fondo — decorate con due rettangoli concentrici in rilievo — ed è costituito da quattro lamine trapezoidali nel corpo; il secondo (54) (scavo: 1886) (Figg. 8 e 8a), di minori proporzioni, conserva ancora ventiquattro laminette sempre di rinforzo al fondo.

(49) FALCHI, in *Not. Scavi*, 1908, fasc. 11, pag. 419. Inv. Nr. 9479.

(50) FALCHI, in *Not. Scavi*, 1895, pag. 302. Inv. Nr. 7030.

(51) ID., *op. cit.*, 309. Inv. Nr. 8298.

(52) MINTO, *op. cit.*, pag. 166. Inv. Nr. manca.

(53) ID., *op. cit.*, pag. 89. Inv. Nr. manca.

(54) FALCHI, in *Not. Scavi*, 1887, pag. 487, tav. XV, fig. 8; ID., *Vetulonia*, pag. 127, tav. X, fig. 11; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, 1, tav. 186, figg. 11 e 11b; ID., *Die vorkl. Chron.*, pag. 94; ÅBERG, *op. cit.*, p. 126. Inv. Nr. 7091. Il FALCHI e ancora recentemente il VON MERHART (*op. cit.*, pag. 30) hanno interpretato il rinforzo del fondo di questo secchio come una intera lastra di bronzo; ho constatato invece, vedendo da vicino l'oggetto, che si tratta di tante laminette accostate, come dimostra la lacuna del fondo che lascia scoperto il margine di una di esse.

le quali, combaciando perfettamente le une con le altre, costituiscono un elemento decorativo nell'ornato a scacchiera, ottenuto a stampo, consistente in due quadrati concentrici a listello rilevato con quadratino pieno centrale.

Con questi due ultimi complessi funerari si giunge alla fase più sviluppata della cultura orientalizzante, quale vediamo esem-



Fig. 7.



Fig. 7 a.



Fig. 8.



Fig. 8 a.

plificata in maniera del tutto analoga nella suppellettile più recente della tomba Regulini-Galassi e della tomba III ad essa periferica (55). Accanto a suppellettili comuni ai circoli più ricchi di Vetulonia, la tazza di bucchero graffita con motivo di tre quadrupedi alati correnti, gli skyphoi di bucchero e quello d'argento dorato, decorato a graffito con palmette e animali fantastici orientalizzanti in quattro zone, imitanti gli skyphoi protocorinzi, pongono la tomba del Duce in una fase ancora più recente di quella della tomba Regulini-Galassi. Ciò possiamo ripetere per il circolo della Fibula, con la meravigliosa fibula d'argento dorato, sormontata da anatre e leoni accosciati, con il gruppo in avorio raffigurante un leone in lotta con altri animali, con l'incensiere di tipo vetuloniese, identico a quello della tomba del Duce. Fibule ed avori, che ritroviamo, tra l'altro, insieme a skyphoi d'argento, ad altre fastose oreficerie e a

(55) PARETI, *op. cit.*, pag. 284 segg.; cfr. *ibid.*, pagg. 472 e 474.

bronzi decorati ad alto rilievo, nella tomba Bernardini di Praeneste, dalla quale proviene un situlone di tipo A₁ (56), munito di un coperchio piatto discoidale e di due anse laterali, come l'esemplare vetuloniese della tomba del Duce. Possiamo dunque assegnare, insieme col Pareti (57), queste ricche tombe orientalizzanti agli ultimi anni del VII sec. e precisamente al decennio 610-600, periodo che si può considerare di conseguenza come culminante nella diffusione delle situle di tipo A₁.

Ulteriori conferme ai suddetti dati cronologici, che già costituiscono di per sé il raggiungimento di una tappa definitiva nelle classificazioni cronologiche più recenti del materiale antico etrusco, oltre che, in particolare, nella datazione delle situle, possiamo trovare nella tomba Nr. 39 del sepolcreto Caprara-Benacci, del periodo Benacci III (700-625 circa), già citata per una situla di tipo A; essa conteneva anche un situlone di tipo A₁ di cui si conserva soltanto un esiguo frammento di una delle anse laterali (58).

Similmente dalla tomba orientalizzante della necropoli di Fabriano, che abbiamo attribuita alla seconda metà del VII sec. (59), proviene un altro situlone di bronzo laminato, munito di due anse laterali ripiegate a manicotto (60).

Restiamo dunque, anche con questi esemplari, ancora entro i limiti del VII sec.

Una nuova tappa cronologica guadagnamo con un esemplare del Museo Arch. di Firenze, proveniente dalla I tomba a tumulo della Pania a Chiusi (61) (scavo: 1874). Esso è di enormi

(56) GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, II, 1893, col. 206, fig. 6; RANDALL MAC IVER, *op. cit.*, tav. 42, fig. 4; VON MERHART, *op. cit.*, pag. 30, tav. 17, fig. 3. Roma, Museo Preistorico. Per il materiale della tomba cfr. Pareti, *op. cit.*, pag. 460.

(57) PARETI, *op. cit.*, pag. 482.

(58) BRIZIO, in *Not. Scavi*, 1889, pag. 318, tav. I, fig. 19. Tale frammento è ignorato dal VON MERHART (*op. cit.*, pag. 30) il quale nega l'esistenza di situloni di tale tipo nel bolognese e nel Veneto e giunge ad affermarne l'origine ungherese.

(59) ved. pag. 416.

(60) MARCONI, *op. cit.*, col. 301, tav. XVIII, fig. 3; VON MERHART, *op. cit.*, pag. 30, tav. 17, fig. 8.

(61) HELBIG, *op. cit.*, pag. 405; *Mon. Inst.*, X, 1877, tav. XXXIX, fig. 4; GHIRARDINI, *op. cit.*, coll. 169 e 207, fig. 7; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, 1, tav. 224, fig. 12; ID., *Die Vorkl. Chron.*, pag. 121, tav. LX, fig. 6; BIANCHI-BANDINELLI, *op. cit.*, col. 350; ÅBERG, *op. cit.*, pag. 137. Inv. Nr. 74011.

proporzioni ed è costituito da sei lamine trapezoidali, privo inoltre affatto delle anse. Il corredo della tomba, rappresentato da oggetti di evoluta cultura orientalizzante, come, fra l'altro, una fibula d'oro in filigrana, resti di lamine bronzee sbalzate e balsamari precorinzi decorati a zone con figure di animali, scende, con la famosa cista di avorio istoriata e con i buccheri decorati a cilindretto, oltre i limiti del VII sec., entro il primo quarto del VI.

Una situla, rinvenuta nel 1927-28 nella tomba a camera populoniese dei Flabelli di bronzo (62), offre parimenti un altro elemento cronologico abbastanza sicuro. La numerosa suppellettile della tomba, nella quale erano riunite varie deposizioni, fu trovata rimescolata, per cui non è stato possibile procedere ad una netta separazione tra gli oggetti dei vari cassoni. Accanto agli oggetti in lamina bronzea sbalzata, ad un incensiere di tipo vetuloniese e ai buccheri sottili, che rappresentano la fase più svolta dell'arte orientalizzante, una lastra di alabastro decorata con felini ed animali pascenti, i numerosi alabastra di alabastro configurati ed aryballoi paleo-e-mesocorinzi, gli orecchini a bauletto, gli elmi protocorinzi, i flabelli di bronzo con figurazioni di stile ionico e un anello d'oro a castone ovoidale di tipo protoionico segnano il pieno avvento dell'arte ionicizzante. Si può quindi ritenere che le deposizioni vadano dalla metà del VII sec. alla metà del VI, nella quale ultima possiamo collocare la situla.

Alla fine del VII sec. e alla prima metà del VI ci riporta anche un situlone dello stesso tipo, a doppia ansa laterale, della tomba Nr. 504 della necropoli di Hallstatt, appartenente al grado più antico della cultura del ferro nordica (63). Esso si differenzia per la spalla arrotondata, ma è analogo agli esemplari del Museo di Firenze per la presenza di anelli infilati nelle anse, i quali tuttavia, ornati di pendagli, non erano certamente adibiti al trasporto del vaso, ma avevano carattere puramente ornamentale.

Un'attenzione particolare merita la situla rinvenuta nella tomba Nr. 236 della Casa del Ricovero nella necropoli di Este, databile all'inizio del II periodo atestino e quindi agli ultimi decenni del

(62) MINTO, in *Mon. Ant.*, XXXIV, 1931, col. 304, tav. IX, fig. 8; ID., *Populonia*, pag. 146, tav. XXXVI, fig. 10. Inv. Nr. 89353.

(63) VON MERHART, *op. cit.*, pag. 312, tav. 17, fig. 1; DÉCHELETTE, *Manuel d'arch. préhist. celtique et gallo-romaine*, II, 1, Paris, 1910, pag. 295, fig. 111.

VII sec. o anche agli inizi del VI (64). (fig. 9). Appartiene questo esemplare a quella serie non numerosa di situle troncoconiche, le quali differiscono alquanto da quelle di tipo A₁ per avere anse laterali, non conformate a nastro e fissate in senso verticale, ma a verghetta bronzea, inchiodate orizzontalmente presso lo spigolo della spalla, con infilate poi spesso delle catenelle di ornamento. Altri consimili esemplari provengono dalle necropoli hallstattiane più



Fig. 9.

antiche (65) e ad essi possiamo associare quel gruppo di situle, con uguali anse e spalla arrotondata, caratterizzate tutte da una decorazione battuta a borchie con motivi di dischi e protomi di anatre, le quali pure sono esclusive delle regioni nordiche (66).

(64) ÅBERG, *op. cit.*, pag. 186, fig. 540; VON MERHART, *op. cit.*, tav. 21, fig. 1; SERGI, *Italia*, Milano-Torino-Roma, 1919, tav. XXXIII.

(65) VON MERHART, *op. cit.*, pag. 35, tav. 21, fig. 4 (to: Nr. 569 di Hallstatt).

(66) ad es. la situla di Rivoli Veronese del II periodo atestino: cfr. MONTELIUS, *La civil. prim.*, I, tav. 48, fig. 10; GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, VII, 1897, col. 33, fig. 7a; o la situla ungherese di Hajdu-Böszörmény: cfr. WILKE, in EBERT, *Real-Lex. d. Vorgesch.*, V, 1926, pag. 19, tav. 15 d, s. v. «Hajdu-Böszörmény»; VON MERHART, *op. cit.*, tav. 20, fig. 6; o un esemplare da Siem in Danimarca: cfr. DÉCHELETTE, *op. cit.*, pag. 426, fig. 173, 1.

Ai fini della cronologia anche questi raffronti confermano i termini precedentemente stabiliti e meglio circoscrivono il periodo culminante del tipo.

Che situle di tipo A₁ si siano diffuse sino ad epoca tarda, ci viene provato da ulteriori documenti. Un esemplare, proveniente dalla tomba Nr. 696 di Hallstatt (67), il quale riproduce nuovamente la struttura angolosa di quelli etruschi ed è fornito di anse a nastro laterali, risale al periodo più recente hallstattiano, quindi complessivamente al V sec. a. C. Così pure al periodo più recente hallstattiano è attribuito un situlone con anse decorate da costole in rilievo e fornite di anelli di sospensione, come quello del circolo della Fibula a Marsiliana (ved. fig. 7), proveniente da Barloo in Olanda (68).

La conferma viene offerta da un situlone, che due personaggi della seconda zona figurata sulla situla della Certosa di Bologna trasportarono con una bigola (69) (Fig. 10). È esso privo di collarino ed ha la spalla arrotondata, ma le sue proporzioni e la presenza degli anelli di sospensione ci inducono a considerarlo, anche se strutturalmente più recente, accanto agli esemplari di tipo A₁.



Fig. 10.

(67) VON MERHART, *op. cit.*, pag. 32, tav. 16, fig. 7.

(68) ID., *op. cit.*, pag. 33, tav. 17, fig. 5.

(69) MONTELIUS, *op. cit.*, I, tav. 105, fig. 10: DUCATI, *La situla della Certosa*, tavv. II e III.

Dai primissimi anni del V sec., epoca cui all'incirca risale la situla della Certosa, si giunge ancora più in basso in suolo italico con due esemplari provenienti da Sesto Calende, nel territorio appartenente alla cerchia culturale di Golasecca. Le due situle, delle quali una provvista di spalla arrotondata, ma per il resto caratteristica del tipo A₁, sono decorate a sbalzo con due sole zone figurate superiori, secondo la tecnica delle linee punteggiate, di stile piuttosto rozzo e provinciale. Scendono esse già agli inizi del IV sec. (70) e testimoniano in tal modo il più basso limite cronologico cui sia giunto il tipo A₁.

TIPO A₂ - (Fig. 11).

Con questo gruppo di situle troncoconiche, che comprende otto esemplari nel Museo Arch. di Firenze, si ritorna, per le proporzioni, ad una più stretta analogia con il tipo A₁, dal quale differisce



Fig. 11.

infatti soltanto per la mancanza della spalla e del collarino, presentando quindi una maggiore semplicità della forma.

L'orlo della bocca è rinforzato generalmente da un'anima di ferro. Questi esemplari sono forniti di un manico mobile unico a verghetta bronzea sfaccettata a martello, o a bastoncino cilindrico,

(70) RANDALL MAC IVER, *The Iron Age in Italy*, pag. 72, fig. 21; GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, X, 1901, col. 129, figg. 38 e 39; MONTELIUS, *op. cit.*, I, tav. 62, fig. 1 a. Milano, Museo Civico.

decorato talora da lineette trasversali graffite. Gli uncini dei manici sono ripiegati nel consueto collo d'oca più o meno stilizzato, ma si presentano, in due esemplari, anche chiusi ad anello. Le cerniere sono a bastoncino sfaccettato piegato ad anello, con le estremità di attacco appiattite e incurvate a falce lunare, fissate presso la bocca del recipiente con numero variabile di chiodini ribaditi.

Quanto alla tecnica, le situle in questione sono costituite da due lamine trapezoidali per il corpo e da una a calotta per il fondo, il quale ultimo presenta in alcuni esemplari le consuete laminette di rinforzo decorate a stampo.

Vicende cronologiche identiche a quelle del tipo A₁ si ripetono per il gruppo in questione.

Ancora agli anni precedenti al 650 si può assegnare una situla in frammenti, proveniente dalla tomba a fossa XXXII di Marsiliana (71) (scavo: 1908), fornita di oggetti di carattere orientalizzante, quali un'armilla di bronzo e ferro rivestita di filo d'argento, una patera d'argento decorata con incisioni geometriche e uno scarabeo in steatite con incisa una sfinge. Questi non sono così evoluti come le fibule d'oro e d'argento, l'incensiere, le patere baccellate e i bucceri graffiti della III fossa del II circolo delle Pellicce, da cui proviene un altro frammento di situla (72) (scavo: 1887) (Fig. 12), nè come le bulle d'oro sbalzate e i pendagli a figura umana, le brattee in lamina d'oro e i restanti numerosi e ricchi monili, tra i quali braccialetti d'oro a nastro elastico trinato, della tomba II di Marsiliana, alla quale appartengono altri frammenti di situla di questo tipo (73) (scavo: 1908). Le due ultime tombe sono perciò da assegnarsi alla seconda metà del VII sec., piuttosto che alla prima metà, come propone l'Åberg (74), in una

(71) MINTO, *Marsiliana*, pag. 70. Inv. Nr. 11428. Il fondo di tale situla presenta ancora un rinforzo, costituito da una seconda calotta laminata, traforata a crociera e riunita mediante inchiodatura.

(72) FALCHI, *Vetulonia*, pag. 176; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, 1, col. 888; ID., *Die vorkl. Chron.*, p. 96; ÅBERG, *op. cit.*, p. 114, nota 12; VON MERHART, *op. cit.*, tav. 5, figg. 3 e 3 a Inv. Nr. 6836. Il frammento merita particolare attenzione per gli attacchi conformati a croce latina, con lunghi bracci nastriformi scanalati, fissati a inchiodatura nelle estremità e per la presenza, eccezionale nelle situle d'Etruria, di una zona decorata, presso l'orlo, a fasci di linee finemente graffite, disposti a zig-zag e delimitata da doppie linee continue incise. Il frammento non presenta inoltre alcun segno di sutura di lamine.

(73) MINTO, *op. cit.*, pag. 38 - Inv. Nr. 11119 e 11115.

(74) ÅBERG, *op. cit.*, pag. 114, 119.

posizione intermedia dunque tra la tomba XXXII di Marsiliana e la IV fossa del circolo vetuloniese del Duce, che abbiamo già datata all'ultimo decennio del VII sec. (75), da cui provengono anche una situla e frammenti di altre due, appartenenti al tipo in questione (76) (scavo: 1886) (Fig. 13).

Dalla tomba a camera popoloniese dei Flabelli di bronzo, che abbiamo già esaminata per una situla di tipo A₁ (77), provengono altri quattro esemplari (78) (Figg. 11, 14, 15), con i quali si giunge a stabilire, come termine post quem per il tipo A₂, la prima metà del VI secolo.

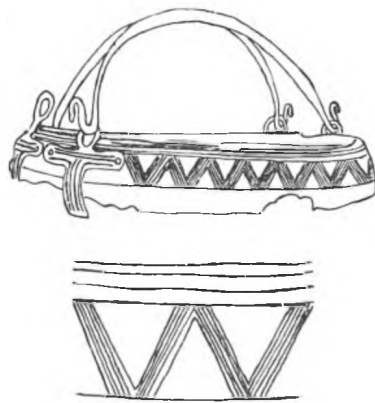


Fig. 12.

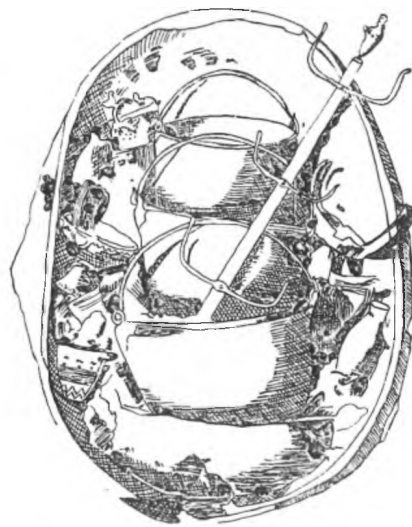


Fig. 13.

(75) Ved. pagg. 425-426.

(76) FALCHI, in *Not. Scavi*, 1887, pag. 489, tav. XV, fig. 7; Id., *Vetulonia*, pagg. 129-130, Tav. X, fig. 15; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, 1, tav. 186, fig. 1; Id., *Die vorkl. Chron.*, pag. 94, g. 224. Inv. Nr. 7097. Il disegno mostra lo stato delle situle e degli oggetti concomitanti al tempo della scoperta del Falchi; ora si conserva soltanto, ma molto frammentaria, la situla più grande, mentre delle altre due in essa contenute restano soltanto i manici.

(77) Ved. pag. 427.

(78) MINTO, in *Mon. Ant.*, XXXIV, 1931, coll. 304-5, tav. IX, fig. 10; tav. XI, fig. 15; tav. IX, fig. 12; tav. IX, fig. 5; per la prima, la terza e la quarta cfr. MINTO, *Populonia*, p. 146, tav. XXXVI, fig. 12, 14, 8. La prima e la terza situla conservano laminette di rinforzo alla base, decorate a stampo, in corrispondenza del fondo, con un quadrato a listello rilevato, riempito da due diagonali incrociate, nella prima, con quattro scanalature longitudinali, nella terza. Inv. Nr. 89357, 89356, 89354, 89358.

Per trovare una conferma della maggiore diffusione della forma durante la piena fioritura della civiltà orientalizzante, occorre rivolgere di nuovo l'attenzione alla necropoli picena di Fabriano. Da una tomba scoperta nel 1899 proviene una situla (79) troncoconica di tipo A₂, strettamente analoga ai suddetti esemplari populoniesi, sia per gli attacchi a lamina piegati a falce lunare, sia per la presenza di



Fig. 14.



Fig. 15.

laminette di rinforzo inchiodate sul fondo (Fig. 16). Il corredo della tomba, che presenta nel complesso l'aspetto dei circoli vetuloniesi, consiste in cerchioni di ruote e resti di un carro, in caldaie di bronzo laminato, in una situletta cilindrica ornata a sbalzo con

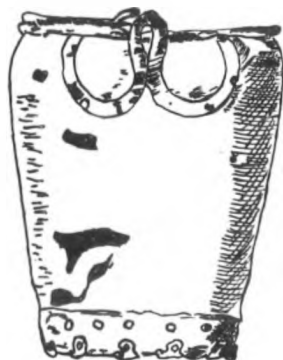


Fig. 16.

(79) MARCONI, *op. cit.*, col. 275, fig. 6.

borchie e listelli e due figure piuttosto irrigidite di leone incedente nella zona centrale, infine in un alabastron di tipo protocorinzio, dipinto a fasce di color rosso. La tomba risale evidentemente, soprattutto per la presenza dell'alabastron, alla seconda metà del VII sec. e non alla prima metà di esso, come invece vorrebbe il Marconi (80).

Lo stesso tipo di situla si ritrova anche nella cerchia culturale atestina. Un esemplare proviene infatti dalla tomba Nr. 72 della villa Benvenuti, databile al III dei periodi atestini e quindi complessivamente al V sec. a. C. (81). A parte la considerazione del carattere ritardatario della civiltà nordica nei confronti di quella etrusca, confermato dalla tecnica stessa primitiva con cui è fabbricata quest'ultima situla, possiamo considerare, come termine cronologico più basso per il tipo A₂, il V sec. a. C.

TIPO A₃ - (Fig. 17).

Di questo tipo si conservano dieci esemplari nel Museo Arch. di Firenze. La variante consiste nell'assenza del solo collarino, mentre la spalla, di consueto arrotondata, in alcuni esemplari si presenta ancora rientrante a spigolo, caratteristica per cui questi ultimi potrebbero considerarsi, dal punto di vista tecnico, quasi forme di passaggio tra il tipo A e quello in questione. L'orlo della bocca è generalmente liscio o ribadito in fuori, ma può essere anche rinforzato da un cerchio di bronzo, di ferro o di piombo. Manici e cerniere hanno caratteristiche identiche a quelli del tipo A₂.

Quanto alla tecnica, accanto agli esemplari ancora costituiti dal solito numero di lamine tirate a martello e inchiodate l'una sull'altra lungo i margini, notiamo che la maggior parte delle situle di questo gruppo non mostra tracce di suture di lamine e quindi presenta una maggiore uniformità delle pareti. Questo è un segno del progredire delle abilità tecniche e del graduale perfezionarsi degli arnesi da lavoro, per cui ad un certo momento si giunse a battere l'intero recipiente da un sol pezzo di bronzo — dove con il compasso veniva in precedenza disegnato il diametro del fondo — sia mediante il martellamento a mano libera, con lavorazione del

(80) MARCONI, *op. cit.*, col. 282.

(81) GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, II, 1893, col. 242, fig. 22; MONTELIUS, *op. cit.*, I, col. 297-298, fig. e.

recipiente dall'interno, sia battendo la lamina su di una forma solida, con lavorazione dall'esterno. Le situle di tipo A₃ più recenti segnano dunque il primo netto distacco dalla lavorazione a lamine, quale era stata seguita durante tutto il VII secolo.

La seconda metà del VII sec. costituisce il periodo iniziale di diffusione del tipo in questione.



Fig. 17.

Il primo esemplare della serie, ancora interrato, (82) (scavo: 1899) (Figg. 18 e 18a) proviene dal circolo vetuloniese delle Sfingi, che, per la presenza di vasi in lamina bronzea globulari con anse sormontate da fiori di loto sbocciati, quali ha fornito la tomba del Duce, e di un disco di lamina sbalzata col motivo di due sfingi affrontate a testa umana di prospetto, deve appartenere alla seconda metà del VII sec.

Particolare attenzione merita questa situla, di cui resta visi-

(82) MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.*, pag. 92, fig. 207; ABERG, *op. cit.*, p. 127, fig. 382. Inv. Nr. 6665. La riproduzione del Montelius (cfr. fig. 18a) rappresenta la ricostruzione ipotetica dell'intera situla.



Fig. 18.



Fig. 18 a.

bile soltanto la parte superiore — priva di segni di suture o inchiodature — con il doppio manico a verghetta ritorto a spirale. Gli attacchi nastriformi e scanalati sono a forma di croce latina e fissati con chiodi ribaditi sulla spalla del vaso. Sotto l'orlo appare visibile, nello spazio compreso tra i due attacchi gemelli, una finissima decorazione graffita, che consta di quattro bassissime zone, separate da linee continue incise, due a denti di lupo e due a fasci

obliqui di sottilissime lineole, snodantisi a zig-zag in una zona e disposti entro riquadri nell'altra.

Il termine cronologico ora stabilito ci viene confermato da un esemplare, perfettamente analogo a quello vetuloniese per gli attacchi in forma di croce e per la decorazione graffita a zone di fasci di lineette oblique e di denti di lupo, proveniente dalla tomba Nr. 397 del sepolcreto Benacci di Bologna, databile tra il 700 e il 625 a. C. (83) (Fig. 19). Questi esemplari costituiscono, entro il tipo A₂,

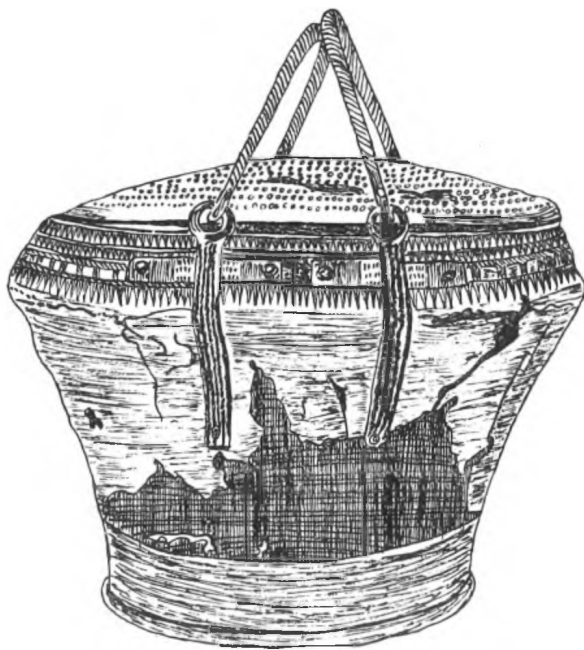


Fig. 19.

un'interessante categoria, caratterizzata, oltre che dagli attacchi laminati a forma di croce latina, di cui è fornito anche un frammento di tipo A₂ del Circolo delle Pellicce (84) e di cui più numerosi esempi offrono le antichità di Oltre Alpe, dalla tecnica eccezionale per il periodo in questione, consistente nella lavorazione del recipiente a

(83) MONTELIUS, *La civil. prim.*, I, tav. 81, fig. 7; ABERG, *op. cit.*, p. 166, fig. 481.

(84) Ved. nota 72.

lastra unica, almeno nella parte superiore. Al periodo Hallstattiano più antico, corrispondente all'incirca al periodo Arnoaldi, risalgono un esemplare proveniente da Barnewitz nel Brandenburg (85), uno da Frög nella Carinzia (86), identico anche nella decorazione a quello vetuloniese del circolo delle Sfingi, uno da Tscherberg (87), infine due della Danimarca, rispettivamente da Voldtofte (88) e da Birkendegaard (89). Questi trovamenti ci assicurano che il tipo, molto più frequente nelle plaghe europee a Nord della cerchia culturale italica, ha oltrepassato i limiti del VII sec. e si è diffuso soprattutto nel VI, dopo il quale, almeno a mia conoscenza, questa forma peculiare di secchio si esaurisce definitivamente.

I successivi esemplari del tipo A₃ ci offrono un quadro molto ordinato della graduale loro diffusione in quella che si considera l'epoca classica della civiltà etrusca.

Una situla (90) proviene dal ricco complesso della tomba dei Flabelli di bronzo a Populonia, già datata alla prima metà del VI sec. (91); essa si può considerare coeva all'esemplare rinvenuto nella tomba a camera Nr. 12 della necropoli orvietana di Crocifisso del Tufo (92) (scavo: 1897) (Fig. 17). Il frammento di uno skyphos di arte corinzia, decorato con animali palustri dipinti attorno al corpo, il quale ne costituiva il corredo insieme ad oinochoai di bucchero e ad utensili di ferro e di lamina bronzea, riporta infatti la tomba alla prima metà del VI sec., epoca in cui domina in Etruria l'importazione della ceramica corinzia, immediatamente precedente a quella di fabbrica attica. Così pure una situla (93) (scavo: 1877), proveniente dalla tomba II a camera della necropoli orvietana di

(85) VON MERHART, *op. cit.*, p. 6, tav. 3, fig. 7.

(86) ID., *op. cit.*, tav. 5, figg. 1 e 1a.

(87) ID., *op. cit.*, tav. 5, fig. 5.

(88) ID., *op. cit.*, tav. 4, fig. 1a.

(89) ID., *op. cit.*, tav. 4, figg. 4 e 4a.

(90) MINTO, in *Mon. Ant.*, XXXIV, 1931, col. 304, fig. 14. Inv. Nr. 89355.

(91) Ved. pag. 427.

(92) MANCINI, *Relazione* Nr. 15, anno 1897 (*Archivio del Museo Arch. di Firenze*). Inv. Nr. 77519. La situla si trova ora, insieme ad altro materiale, nel giardino del Museo, in una tomba ricostruita con materiali autentici, che non è però quella cui appartenevano la situla stessa ed il corredo ad essa concomitante.

(93) MANCINI, in *Not. Scavi*, 1877, pag. 260; MESSERSCHMIDT, in *St. Etr.*, III, 1929, pag. 527. Inv. Nr. 76490.

Cannicella. è databile alla prima metà del VI sec., in quanto era associata ad un'olla e ad una oinochoe, decorata con figure di draghi, di stile italo-corinzio, oltre che a kantharoi ed oinochoai di bucchero sottile a bocca trilobata, decorate a cilindretto con figure di animali reali e mostruosi disposte a zone e ad una pixis con impressioni a treccia sull'omero e sul coperchio, produzione quest'ultima che segue a quella dei buccheri sottili graffiti.

Ancor più sicuramente databili, e precisamente alla seconda metà del VI sec., sono due esemplari (94) (scavo: 1877) provenienti dalla tomba I a camera della stessa necropoli, cui appartiene, insieme a ceramica italo-corinzia, una kylix attica a figure nere con palmette all'esterno. Alla stessa data risale l'esemplare (95) (scavo: 1893) della tomba Nr. 4 della località Le Conce e Scorticatoio a Orvieto, che ha fornito, tra il materiale più caratteristico dell'epoca, un simpulum col manico desinente a testa di cigno e una kylix a figure nere con rappresentazione bacchica. Sempre alla seconda metà del VI sec. viene datata anche una tomba a camera di Val di Sasso nel territorio di Chiusi, da cui proviene un altro esemplare di questo tipo (96) (acq.: 1885) insieme ad un'anfora di bucchero rosso decorata a cilindretto e ad un'urna cineraria di bucchero nero decorata con teste di ariete sull'acroterio centrale.

Ulteriori conferme ai dati cronologici stabiliti per le suddette situle di tipo A₃ ci vengono offerte dal confronto con due famosi esemplari dello stesso tipo: la situla di Leontinoi, colonia calcidese, in Sicilia e la situla della Certosa a Bologna. La prima (97) (Fig. 20) si rinvenne nel 1913 in una tomba della necropoli arcaica che va dalla fine del VII sec. all'inizio del V, ove fungeva da ossuario. Essa, che può assegnarsi al VI o forse anche alla fine del VII sec., è caratterizzata dalla tipica forma troncoconica con spalla a spigolo arrotondato e priva di collarino, con l'orlo accartocciato su anima metallica; consta di due lamine per il corpo e di una a disco per il fondo, inchiodate le prime e riunita a semplice ribaditura la seconda; è priva del manico e degli attacchi, di cui però doveva essere fornita prima di fungere da ossuario, come provano i quattro

(94) MANCINI, *op. cit.*, pag. 259; MESSERSCHMIDT, *op. cit.*, pag. 527. Inv. Nr. 76416, 76417.

(95) MANCINI, in *Not. Scavi*, 1893, pag. 329. Inv. Nr. 75749.

(96) BIANCHI-BANDINELLI, *op. cit.*, coll. 410-411. Inv. Nr. 72977.

(97) ORSI, in *B.P.I.*, XXXVIII, 1912, pag. 30 sgg. e pag. 168; DUCATI, *op. cit.*, tav. IV, fig. b.

fori lasciati sulle spalle dai chiodi delle cerniere. Questo particolare dimostra un uso della situla anteriore alla sua deposizione nella tomba e potrebbe far supporre anche una maggiore antichità di fronte alla data di essa. Questo esemplare costituisce già di per sè, oltre che un elemento di stretta analogia con le situle orvietane, un

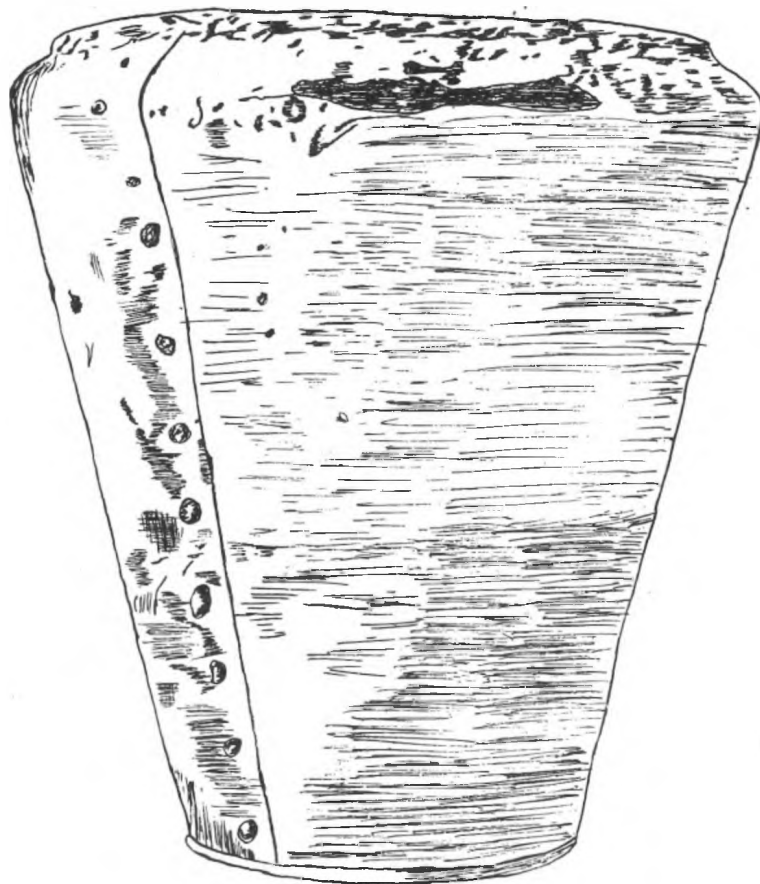


Fig. 20.

importante fattore cronologico, assicurandoci infatti che il VI sec. è il periodo della maggiore diffusione del tipo A₃.

La situla istoriata della tomba a buca Nr. 68 della Certosa (98), a spalla arrotondata, unico esempio in Bologna di si-

(98) ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna, 1876, pag. 101, tav. XXXV, figg. 2-6; DUCATI, *op. cit.*, tavv. I e IV, fig. a. Bologna, Museo Civico.

tula usata come cinerario e oggetto di lunghe dispute per lo stile della sua decorazione, da alcuni attribuita ad influsso atestino (99), da altri invece ad influsso etrusco (100), appartiene agli inizi della civiltà di tipo Certosa e quindi ai primi lustri del V sec., epoca alla quale rimanda una lekythos attica verniciata in nero, di forma analoga alle lekythoi a figure rosse di stile severo, rinvenuta con essa nella tomba. In questa situla possediamo un esempio della persistenza, nella cerchia culturale nord-italica, della tecnica primitiva del bronzo laminato ancora nel V sec., tecnica peraltro richiesta dal genere stesso della decorazione eseguita a sbalzo. Va qui ricordato che l'analogia tipologica, esistente tra la situla in questione e quella di Leontinoi, per la sagoma non più rigidamente angolosa come negli esemplari arcaici, ora ingentilita dalla linea curveggiante della spalla, ha fatto supporre al Ducati l'ipotesi di un influsso ellenico-calcidese, operatosi sulla prima attraverso l'Etruria, dove però mancherebbe, a suo avviso, l'anello della catena ricongiungente l'uno all'altro esemplare (101). Le pur rozze situle di Populonia e Orvieto, invece, insieme con quella chiusina di Val di Sasso, appartenenti all'orizzonte del VI sec., sono innegabilmente i più vicini termini di confronto ai quali possa ricondursi, per la forma, la situla della Certosa. Non è necessario, infatti, ricorrere all'ipotesi di un influsso ellenico, basata sul troppo isolato esempio calcidese della situla di Leontinoi, per spiegare la nuova linea strutturale del meraviglioso esemplare sbalzato bolognese, linea caratteristica delle situle etrusche sopra menzionate di tipo A₂, entro il quale abbiamo incluso, proprio sulla base tipologica, anche la situla di Leontinoi.

Particolare interesse presenta un'ultima situla di tipo A₂ (102) (acq.: 1898) (Fig. 21), proveniente da scavi clandestini eseguiti a Populonia nella zona di S. Cerbone. La tomba, cui essa apparteneva, rivela nel suo ricco materiale una lunga durata cronologica. Dalla

(99) GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, 1901, col. 142, nota 2 e coll. 143-145; HOERNES, *op. cit.*, pag. 656; SCHUMACHER, *op. cit.*, p. 61; VON DUHN, *Italische Gräberkunde*, Heidelberg 1924, pag. 165.

(100) RANDALL MAC IVER, *op. cit.*, pag. 33; DUCATI, in *Mon. Ant.*, XXIV, 2, 1918, coll. 427-430 e 441-442; ID., *La situla della Certosa*, pagg. 65 e 72; GIGLIOLI, in *St. Etr.*, 1929, pag. 151, 155; ÅBERG, *op. cit.*, pag. 181, 182.

(101) DUCATI, *La situla della Certosa*, pagg. 17 e 18.

(102) MILANI, in *Not. Scavi*, 1905, pag. 54, fig. 1; MINTO, *Populonia*, pag. 200, tav. LIX, fig. 2. Inv. Nr. 77889 bis.

fase di influenza ionica, attestata soprattutto da una bulla d'oro sbalzata a testa di Acheloo e da un aryballos di argilla figulina dipinto in stile italo-corinzio, una kylix attica a figure rosse di disegno truscurato, della metà del V sec. (103), attribuibile al Pittore di Bologna, fa scendere la data della tomba alla seconda metà del secolo stesso. È l'unico esempio che possediamo in suolo etrusco di situla a forma troncoconica di così tarda provenienza, importante

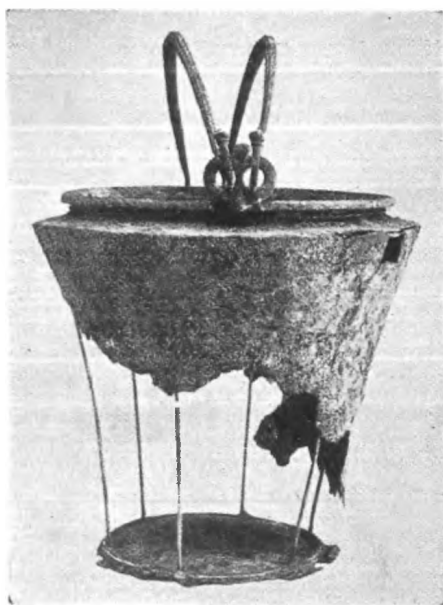


Fig. 21.

inoltre dal punto di vista tecnico, in quanto testimonia l'uso dei nuovi procedimenti, in corso in Grecia fin dal VII sec. e introdotti in Etruria già intorno al VI, i quali avevano sostituito, alla tecnica della laminazione e alla ribaditura e commettitura con chiodi, la fusione e la saldatura (104). La situla, lavorata a lastra unica, costituisce un'anticipazione isolata di quelle peculiarità tecniche, le quali caratterizzano i tipi più recenti di situle e che non si sono mai presentate in quelle troncoconiche. La frammentarietà della parte inferiore delle pareti lascia chiaramente supporre che esse dovevano

(103) MINTO, *op. cit.*, pag. 291.

(104) MARTHA, *op. cit.*, pagg. 518-20.

incunearsi, svasandosi, entro l'insenatura formata dalla lastra del fondo che ne abbracciava il margine, brevemente incurvandosi. Tale commettitura ad incastro semplice, la cosiddetta « marronella » che, già usata in epoca primitiva, era completata allora da una semplice ribaditura (105), la quale univa saldamente i margini delle lamine doppiamente ripiegate, è ora invece completata dalla saldatura, che doveva conferire al vaso una più perfetta tenuta (106). Gli accessori, tutti evidentemente di bronzo fuso perchè rifiniti a ceseilo, come pure l'orlo di grosso spessore, sagomato attorno al labbro, sono applicati al vaso mediante saldatura. Anche negli uncini del doppio manico scanalato, desinenti in una minuscola pina, e negli attacchi sagomati a doppia voluta riunita in basso e in alto da due palmette stilizzate, la situla presenta elementi che sono caratteristici dei tipi più recenti di situle ad essa coevi.

Particolarmente simili alla situla in questione, per la spalla a spigolo rientrante in linea orizzontale e la mancanza del collarino, sono la situla Arnoaldi di Bologna e quella di Kuffarn nell'Austria Inferiore, istoriate a sbalzo e lavorate secondo la tecnica del bronzo laminato. La situla Arnoaldi (107) viene considerata, per lo stile sciatto delle sue decorazioni figurate, molto posteriore alla situla della Certosa e attribuita alla fine del V sec. o ai primissimi anni del IV (108). La situla di Kuffarn (109) scende sicuramente già al IV secolo, come prova un puntale di spada del tipo La Tène I, rinvenuto con essa nella tomba.

Alla metà del V sec. all'incirca, o poco più in basso, viene assegnata una situla dello stesso tipo, con spalla a spigolo, rientrante con leggera convessità, proveniente dalla tomba Nr. 2868 della necropoli istriana di S. Lucia (110), decorata a file di puntolini e borchie sbalzate e di protomi di anatre. Anch'essa fa parte del

(105) BARNABEI, in *Mon. Ant.*, IV, 1894, col. 186.

(106) Cfr. una oinochoe bronzea rinvenuta insieme alla famosa situla di S. Ginesio, la cui base era originariamente saldata: SILVERI-GENTILONI, in *Not. Scavi*, 1886, p. 42.

(107) ZANNONI, *op. cit.*, tav. CXLIX, g. 8; GOZZADINI, in *Not. Scavi*, 1881, pag. 19; MONTELIUS, *op. cit.*, tav. 100, fig. 1 a e 1 b.

(108) GHIRARDINI, *op. cit.*, col. 138; DUCATI, *op. cit.*, pagg. 18, 23, 29.

(109) HOERNES, *op. cit.*, pag. 661, tav. XXXIII; KYRLE, in EBERT, *Real-Lex. d. Vorgesch.*, VII 1926, pag. 111, tav. 88 a, b, s. v. « Kuffarn »; DÉCHELETTE *op. cit.*, II, 2, Paris, 1913, pag. 598, nota 5; DUCATI, in *Mon. Ant.*, XXIV, 2, 1918, col. 412, nota 1.

(110) GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, VII, 1897, col. 43, fig. 10.

numeroso gruppo di situle decorate della cerchia nord-italica. All'ultima parte del III periodo atestino e quindi alla fine del V sec. appartiene infine la grande situla Capodaglio (111) — della tomba Nr. 103 della necropoli meridionale d'Este — con spalla rientrante in obliquo a spigolo e priva di collarino, costituita ancora da due lamine inchiodate nel corpo e da una nel fondo, ribadita senza inchiodatura. Anch'essa è decorata sulla spalla con una fila di animali gradienti, reali e fantastici, espressi nello stile della situla Benvenuti.

Come vediamo, il V secolo è un termine cronologico definitivamente confermato, da una parte come momento culminante della specifica sagoma esemplificata dalla situla popoloniese, dall'altra come ultima tappa della diffusione del tipo A₃ in generale. L'inizio del IV sec. è altresì testimoniato dalla situla di Kuffarn.

Dall'esame che abbiamo compiuto di questa prima classe di situle, di cui i gruppi A₁, A₂, A₃ costituiscono, ripeto, soltanto delle varianti entro il folto complesso rappresentato dalle situle a tronco di cono rovesciato, abbiamo stabilito che, nella lunga durata della loro esistenza, i due sicuri termini ante e post quem sono rappresentati rispettivamente dalla metà dell'VIII sec. e dalla seconda metà del V in suolo etrusco, protraendosi il secondo, nelle zone transappenninica e transalpina, sino all'annuncio dell'epoca di La Tène per i tipi A₁ e A₃.

§ 2 — SITULE BICONICHE

Tipo B - (Fig. 22).

I cinque esemplari compresi entro questo tipo costituiscono un esiguo complesso, strettamente localizzato dal punto di vista sia del territorio di fabbrica che della durata cronologica.

La nuova forma di secchio, pur discostandosi in un certo qual modo da quella troncoconica, mostra tuttavia chiaramente di esserne una derivazione. Essa è caratterizzata da pareti ugualmente diritte e dall'unione di due calotte troncoconiche, delle quali la superiore costituisce la spalla, rientrante profondamente a spigolo e più spesso leggermente arrotondata. Si aggiungono costantemente uno stretto collarino cilindrico, il cui orlo è rinforzato da un'anima

(111) GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, X, 1901, col. 37 sgg., fig. 15; RALL MAC IVER, *op. cit.*, pag. 43, fig. 12.

di bronzo, ed un alto piede conico o campanulato, unito con semplice ribaditura alla base del vaso.

I manici doppi, a verghetta ritorta a spirale, con estremità ripiegate a collo d'oca stilizzato, girano entro cerniere costituite da un sottile bastoncino incurvato doppiamente ad anello, con estremità di attacco appiattite a dischetto e fissate sul collarino con un chiodino ribadito. Le due calotte troncoconiche molto svasate, tirate d'un sol pezzo a martello, sono riunite per le due basi mediante la sovrapposizione di quella superiore sulla inferiore, con ribaditura dei margini rinforzata da radi chiodi a larga capocchia.

Tale tipo arieggia evidentemente la forma dell'ossuario biconico villanoviano, usato anch'esso inizialmente per trasportare li-



Fig. 22.

quidi; ma è altrettanto evidente che ci troviamo di fronte ad una contaminazione tra la forma dell'ossuario e quella delle prime situle a tronco di cono apparse in Etruria.

Pur consentendo quindi con il Ghirardini nel riconoscere una certa diversità strutturale tra la situla tipica e questi nuovi esemplari, non mi pare si possa affermare l'assoluta differenza di tecnica e di sagoma tra due serie (112). La tecnica è sempre quella del bronzo laminato, anche se l'unione delle lamine assume motivi diversi, essendo in posizione orizzontale; la sagoma poi delle calotte coniche è semplicemente più svasata. In realtà la forma resta sem-

(112) GHIRARDINI, in *Mon. Ant.*, II, 1893, col. 205, nota 2.

pre sostanzialmente troncoconica, in quanto la calotta superiore è costantemente più bassa di quella inferiore, costituendo soltanto la terza parte del vaso, cioè il collarino e la rientranza della spalla. Mi sembra ovvio, dunque, che, se non fosse per l'ampia espansione di questa di fronte alla larghezza della base e a quella del collarino, il tipo non si distinguerebbe minimamente da quello troncoconico.

Ho preferito tuttavia chiamare « biconiche » queste situle, per distinguerle da quelle di tipo A, cioè dalle troncoconiche in senso stretto, in quanto tale termine meglio si adatta ad indicare la peculiarità tecnica che le caratterizza nell'unione delle due calotte.

Particolare interesse meritano inoltre tali secchi per la insolita presenza di una decorazione sbalzata, eseguita a punzone, disposta in zone parallele su tutta la superficie del vaso. Essa è costituita da file di borchiette e da motivi a spina-pesce e a zig-zag alternati, separati da listelli continui, o più semplicemente da file, ugualmente alternate, di perline e di borchiette. Motivi decorativi, questi, essenzialmente geometrici, che trovano riscontri numerosissimi nel materiale bronzeo villanoviano e che persistono fino all'epoca orientalizzante avanzata.

La estrema sottigliezza delle pareti, la presenza della decorazione e le tracce ancora superstiti di un'originaria doratura fanno supporre che queste situle fossero create esclusivamente a scopo funerario.

Provengono esse tutte da Bisenzio, quattro dalla necropoli delle Bucacce e una da quella della Polledrara.

Occorre precisare che, se pur entro i limiti delle situle esistenti al Museo Arch. di Firenze il tipo B è di qualche tempo anteriore al tipo A, esso va collocato al secondo posto, in quanto, dal punto di vista tettonico, ne costituisce una formazione derivata e, dal punto di vista cronologico, esso è comunque posteriore alla prima apparizione delle situle del tipo A, come ha testimoniato quella tarquiniese delle Arcatelle, databile attorno alla metà dell'VIII sec., che abbiamo considerata come il primo esemplare apparso in suolo etrusco (113).

Le tre situle della tomba I del sepolcreto delle Bucacce (114) (scavo: 1911), delle quali una è decorata a costole partenti a rag-

(113) Ved. pagg. 416-418.

(114) GALLI, in *Mon. Ant.*, XXI, 1912, col. 417, fig. 6; coll. 417-418; RANDALL MAC IVER, *Villanovans and early Etruscans*, pag. 170. Inv. Nr. 85533, 85535, 85536.

gera dalla base, sono le più antiche. Il materiale concomitante, rappresentato da oggetti tipici della fase evoluta del villanoviano, come una fiasca discoidale ed un elmo crestato decorati con motivi di borchiette e cerchi concentrici, appartiene con una certa sicurezza allo scorcio dell'VIII sec. per la presenza di un vaso sferico di impasto giallastro ingubbiato di bianco e decorato a zone geometriche (115). Tale vaso è un esemplare infatti della produzione ceramica sorta ad imitazione di quella geometrica greca, che aveva cominciato ad affluire sulla costa tirrenica all'epoca della fondazione di Cuma. Troppo alta giudico perciò a questo proposito la data assegnata dall'Åberg (116) e cioè la parte più recente del periodo circoscritto tra l'850 e il 750, in quanto il vaso italo-geometrico, essendo lavoro di imitazione, non può risalire al 750 e tanto meno agli anni ad esso precedenti.

Alla stessa epoca può attribuirsi la tomba a cassa della Polledrara, cui apparteneva un'altra situla (117) (scavo: 1885) di questo tipo insieme ad un vaso globulare su piede troncoconico, simile a quello sopra menzionato e decorato con motivi a denti di lupo e riquadri divisi da diagonali.

Il frammento proveniente dalla tomba Nr. 3 a fossa delle Bucacce (118) (scavo: 1911) deve appartenere invece ad epoca più recente. Sebbene si affermi in genere che il famoso cratere sferico — rinvenuto nella tomba — di argilla ingubbiata di ocre e decorato con motivi geometrici, oltre che da un choros di figurine umane schematiche in una fascia inferiore, non scenda più in basso dell'VIII sec., come imitazione dei vasi attici del Dipylon (119), la presenza di patere baccellate di bronzo, la ricchezza delle oreficerie che la tomba ha fornito, tra le quali soprattutto armille argente e spirali da capelli a nastro trinato, infine bulle d'oro sbalzate in forma di maschera umana o con motivi di rosette, abbassano la data della tomba almeno alla metà del VII sec. Risulta infatti naturale

(115) ÅKERSTRÖM, *op. cit.*, pag. 72; PALLOTTINO, *op. cit.*, col. 178.

(116) ÅBERG, *op. cit.*, p. 77.

(117) PASQUI, in *Not. Scavi*, 1886, pag. 291; MILANI, *Il R. Museo Arch. di Firenze*, pag. 66; MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.*, pag. 76. Inv. Nr. 73409.

(118) GALLI, *op. cit.*, col. 436; RANDALL MAC IVER, *op. cit.*, pag. 172. Inv. Nr. 85622.

(119) DUCATI, *A. E.*, I, p. 31; GALLI, *op. cit.*, col. 498; ÅKERSTRÖM, *loc. cit.*

un confronto con le tombe orientalizzanti di Marsiliana e di Vetulonia, risalenti allo stesso periodo.

Ritroviamo anche nel territorio di Tarquinia e di Narce situle di tipo B, che formano con quelle di Bisenzio un singolare complesso di utensili, frutto evidente di una produzione locale artigiana, sorta ad imitazione delle prime situle troncoconiche apparse in suolo etrusco.

Da due tombe a ziro della necropoli tarquiniese delle Arcatelle, scoperte nel 1883, provengono due esemplari, ora al Museo Nazionale di Tarquinia, che ripetono esattamente la forma della situla che qui abbiamo riprodotta (Fig. 22), decorate a sbalzo, l'una con figurine di anatre e cerchi concentrici sulla spalla (120) (Fig. 23),

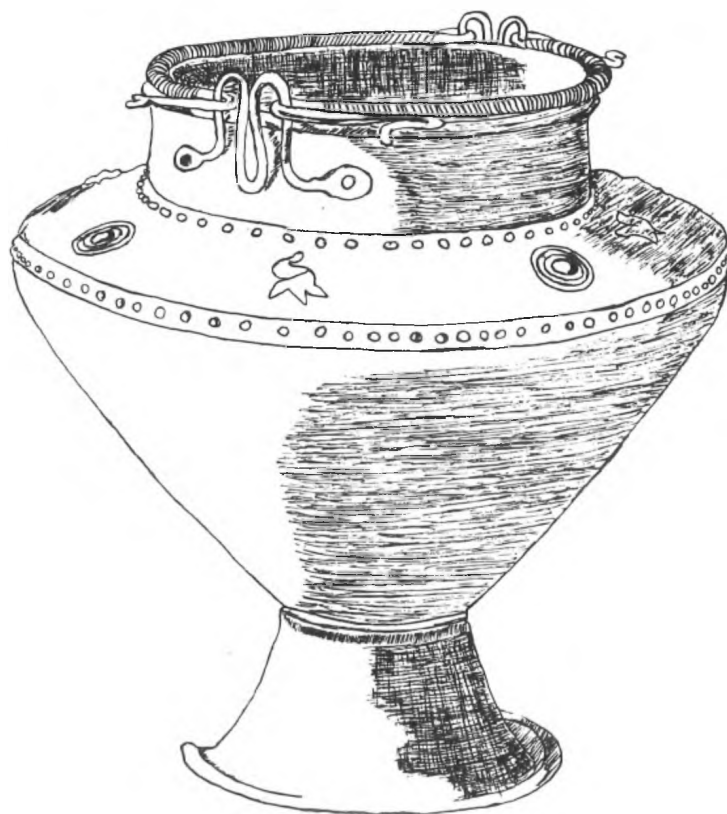


Fig. 23.

(120) PASQUI, in *Not. Scavi*, 1885, p. 443; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, 2, tav. 282, fig. 19 a, b; *ib.*, *Die vorkl. Chron.*, pag. 56; *Mon. Inst.*, XI, 1883, tav. LIX, fig. 3.

l'altra con file di borchie e di linee a zig-zag e a spina di pesce (121) (Fig. 24). Il corredo delle due tombe, sostanzialmente identico, rappresentato da oggetti in lamina bronzea, fibule anche in oro e da ceramica di impasto decorata con motivi geometrici in rosso, si localizza con una certa sicurezza alla stessa epoca della tomba I delle Bucacce (122).



Fig. 24.

Agli ultimi anni dell'VIII sec. si può ritenere appartenga anche la tomba Nr. 4 a ziro con loculo del sepolcreto della Petrina a Narce, che ha fornito, insieme con suppellettili analoghe a quelle della stessa tomba visentina, una situla (123) di tipo B, decorata a sbalzo con file di borchie e motivi geometrici consueti alternati, le cui pareti erano forse originariamente dorate come nelle situle del Museo Arch. di Firenze.

(121) PASQUI, *op. cit.*, p. 449, tav. XIV, fig. 3; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, 2, tav. 283, fig. 15; ID., *Die vorkl. Chron.*, tav. 11, fig. 13; *Mon. Inst.*, XI, 1883, tav. LX, fig. 5; ÅBERG, *op. cit.*, pag. 78, fig. 220.

(122) PALLOTTINO, *op. cit.*, col. 157-158.

(123) PASQUI, in *Mon. Ant.*, IV, 1894, col. 404, tav. VIII, fig. 1. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

Un ultimo esemplare, analogo ai precedenti, proviene dalla tomba Nr. 36 a fossa con sarcofago e loculo dello stesso sepolcreto della Petrina (124), assegnabile sempre all'incirca allo stesso periodo. Pertanto si può affermare che il particolare tipo di situle del territorio visentino è sorto e si è diffuso inizialmente nell'ultima parte dell'VIII sec., protraendosi fino alla metà del VII e scomparendo poi definitivamente.

Prima di procedere nell'esame dei restanti quattro tipi di situle C, D, E, F, è necessario premettere che, appartenendo essi alla fase più evoluta della produzione bronzistica etrusca, segnano un netto distacco dai tipi precedenti, sia per la tecnica di fabbricazione, sia per il carattere delle decorazioni, pur conservando nella loro struttura la parentela tettonica con le situle di tipo A.

(*Continua*).

MARIA-VITTORIA GIULIANI-POMES

(124) BARNABEI, *op. cit.*, col. 213, fig. 96; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, 2, tav. 317, fig. 5.